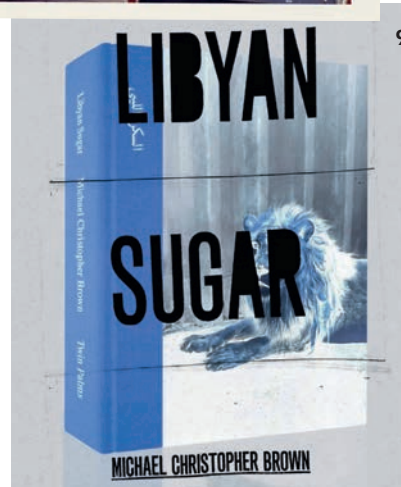
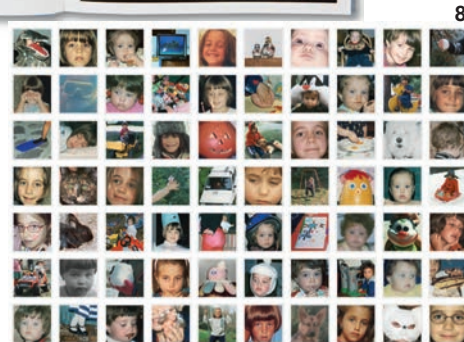
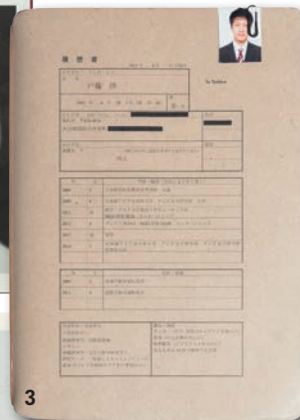
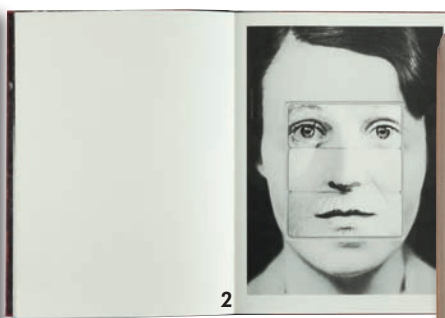
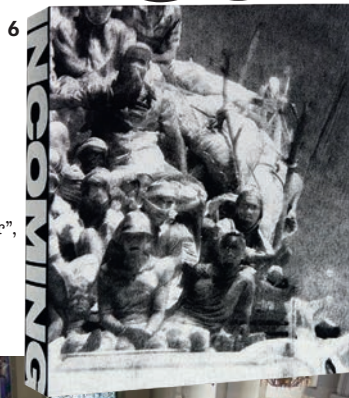


1. "Document", di Henry Leutwyler (Steidl).
2. "Lobismuller", di Laia Abril (RM Verlag).
3. "Recruit", di Hiroshi Okamoto



4. "Jest", di Ilaria Turba (Peperoni Books).
5. "ZZYZX", di Gregory Halpern (Mack).
6. "Incoming", di Richard Mosse (Mack).
7. "The Many Lives of Erik Kessels", di Erik Kessels (Aperture).
8. "1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002", di Federico Carpani, Cecilia Verilli (Skinnerbook).
9. "Libyan Sugar", di Michael Christopher Brown (Twin Palms Publishers).
10. "Xian", di Thomas Sauvin (selfpublished).

Una foto riuscita, secondo il poeta Charles Simic, è «un universo chiuso in sé che si può indagare all'infinito, senza mai sentire di essere arrivati davvero a conoscerlo». Lo stesso si può dire di un libro fotografico: un oggetto che, se riuscito, seduce per la tensione costante tra finitezza e infinita esplorabilità. Quando i fotografi Martin Parr e Gerry Badger pubblicarono nel 2004 il primo volume della loro storia del photobook, presentandola come il tentativo di canonizzare un genere ignorato dalla critica, non potevano immaginare la vitalità che avrebbe contraddistinto il libro fotografico nella decade se-

guente. La mostra "Fenómeno Fotolibro" che Parr e Badger firmano, con altri grandi curatori, al Centre de Cultura Contemporània de Barcelona ripercorre la storia del genere fino alla sua recente esplosione (17/3-27/8, cccb.org). Dal self publishing, come "Recruit" di



Hiroshi Okamoto, che segue l'alienante ricerca di lavoro degli studenti giapponesi, o "Xian", wunderkammer di carta nera che nasconde foto vernacolari cinesi dalla collezione di Thomas Sauvin; fino alla rivisitazione di archivi familiari, manipolati e distorti in "Jest" di Ilaria Turba, o presentati in forma di gioco intellettuale da Federico Carpani e Cecilia Verilli con un memory tratto dalle foto personali di uno dei due; dalla monografia di un photobook-maker seriale come Kessels alla raccolta di oggetti tra still life, ritratto e foto forense realizzata da Henry Leutwyler che rievoca grandi momenti storici; dal fotogiornalismo di Michael Christopher Brown, che racconta la rivoluzione libica con l'iPhone, a quello di Richard Mosse, che con una tecnologia militare d'avanguardia documenta l'attuale crisi migratoria; dalla post-photography di Laia Abril in "Lobismuller" al minimal di "ZZYZX" di Gregory Halpern, che con editing impeccabile mette in scena una California onirica e rarefatta: sono molte le conferme che la carta stampata, a dispetto di chi ne proclama ciclicamente la dipartita, è più viva e conturbante che mai. ■

Parlare con gli occhi

by Chiara Bardelli Nonino

L'esplosione a livello mondiale del libro fotografico d'artista lo conferma: la carta stampata è più viva (e attraente) che mai